



19 febbraio 2001

Giovanni 5, 31-47

Non avete in voi stessi l'amore di Dio

Tutte le Scritture parlano di Gesù, il Figlio che ci rende figli di Dio, compimento di ogni dono. La sua vita intera è testimonianza della Gloria di Dio: l'amore del Padre e dei fratelli. Chi è attaccato alla legge e non sa amare, non lo riconosce e rifiuta il dono di Dio.

- 31 Se io testimonio di me stesso,
la mia testimonianza non è vera.
- 32 È un altro che testimonia di me
e so che è vera la testimonianza
che testimonia di me.
- 33 Voi avete inviato da Giovanni
e ha testimoniato della verità;
- 34 io però non ricevo la testimonianza da un uomo,
ma dico queste cose perché voi siate salvati.
- 35 Egli era la lampada
che arde e splende,
ma voi non voleste rallegrarvi
un'ora sola alla sua luce.
- 36 Ora io ho la testimonianza
più grande di Giovanni;
infatti le opere che il Padre
mi ha dato perché le compia,
le stesse opere che faccio
testimoniano di me
che il Padre mi ha inviato.
- 37 E il Padre che mi ha inviato,
egli ha testimoniato di me.
- 38 Di lui né la voce mai avete udito,



39 né il viso avete visto
e non avete la sua Parola
che dimora in voi,
poiché a colui che egli inviò,
a lui voi non credete.
Scrutate le Scritture
perché voi pensate
di avere in esse vita eterna
e sono esse che testimoniano di me
40 e non volete venire a me
per avere vita.
41 Non prendo gloria dagli uomini,
42 ma vi ho conosciuto:
non avete in voi stessi l'amore di Dio.
43 Io sono venuto nel nome del Padre mio
e non mi prendete,
se un altro venisse nel proprio nome,
quello lo prendereste.
44 Come potete credere voi
che prendete gloria gli uni dagli altri
e non cercate la gloria
che viene solo da Dio?
45 Non pensate che io vi accuserò presso il Padre.
Chi vi accusa è Mosè
nel quale voi avete sperato.
46 Se infatti credeste a Mosè,
credereste a me,
perché di me lui scrisse.
47 Ora se non credete ai suoi scritti,
come crederete alle mie parole?

Salmo 19 (18)



- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.



15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Chiediamo in forza della Parola di poter accogliere il messaggio, la Parola stessa del Signore, perché essa in noi susciti l'amore, trovi amore e possa attraverso l'accoglienza della Parola stessa accentuare in noi l'amore del Signore, accolto e comunicato.

Questa sera terminiamo - a Dio piacendo - il cap. 5° di Giovanni che si apriva con la guarigione di un infermo - infermo è chi non sta in piedi - di un uomo presso la piscina della porta delle pecore, in mezzo ad una massa di suoi simili, simbolo di tutta l'umanità, che non sta in piedi ed è fuori dal tempio e che si trova, come le pecore, in quel luogo da cui si deve passare per entrare nel tempio come sacrificio.

Gesù, invece, guarisce quest'uomo, lo fa risorgere, gli fa portare la barella e lo fa camminare. Ma quel giorno è un giorno di sabato. I farisei dicono: Non è lecito.

Praticamente nel cap. 5° è in gioco la sostanza stessa della religione, cioè il modo nel quale intendi Dio, il modo nel quale intendi la legge e il modo nel quale intendi l'uomo. Dio è il datore della legge, per qualcuno, quindi il giudice; la legge è un insieme di divieti che bloccano e ingessano l'uomo. L'uomo - poveretto - è schiavo della legge che non si può trasgredire. Gesù invece dà un'altra interpretazione di Dio: Dio è il Padre, il Padre non dà divieti, il Padre dà la vita e fa vivere e la legge non è un insieme di norme, ma è la libertà di chi ama e l'uomo non è uno schiavo della legge, ma è un figlio uguale al Padre.

Quindi come vedete, in quel segno è in gioco l'immagine stessa di Dio, di legge e di uomo e per i farisei Gesù è un bestemmiatore, un trasgressore e vogliono ucciderlo, perché trasgredisce la legge. E Gesù dice: io non trasgredisco la legge, faccio esattamente la volontà di Dio, perché Dio è un Padre che ama



il Figlio. La volta scorsa, anzi per due volte, abbiamo visto queste parole di Gesù che vogliono operare in noi il miracolo di farci alzare dentro, di farci conoscere chi siamo noi: siamo figli amati dal Padre. Quindi, Gesù vuol cambiare la nostra immagine di Dio e di noi stessi, quell'immagine che ci blocca e questa sera, vedremo, Gesù ribalta l'accusa. Mentre loro accusano che lui è contro la Scrittura, è contro la legge, Gesù dice : No, la legge e la Scrittura sono un mio favore. Leggiamo il testo.

³¹Se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera. ³²È un altro che testimonia di me e so che è vera la testimonianza che testimonia di me. ³³Voi avete inviato da Giovanni e ha testimoniato della verità; ³⁴io però non ricevo la testimonianza da un uomo, ma dico queste cose perché voi siate salvati. ³⁵Egli era la lampada che arde e splende, ma voi non voleste rallegrarvi un'ora sola alla sua luce. ³⁶Ora io ho la testimonianza più grande di Giovanni; infatti le opere che il Padre mi ha dato perché le compia, le stesse opere che faccio testimoniano di me che il Padre mi ha inviato. ³⁷E il Padre che mi ha inviato, egli ha testimoniato di me. Di lui né la voce mai avete udito, né il viso avete visto ³⁸e non avete la sua Parola che dimora in voi, poiché a colui che egli inviò, a lui voi non credete. ³⁹Scrutate le Scritture perché voi pensate di avere in esse vita eterna e sono esse che testimoniano di me ⁴⁰e non volete venire a me per avere vita. ⁴¹Non prendo gloria dagli uomini, ⁴²ma vi ho conosciuto: non avete in voi stessi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi prendete, se un altro venisse nel proprio nome, quello lo prendereste. ⁴⁴Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene solo da Dio? ⁴⁵Non pensate che io vi accuserò presso il Padre. Chi vi accusa è Mosè nel quale voi avete sperato. ⁴⁶Se infatti credeste a Mosè, credereste a me, ⁴⁶perché di me lui scrisse. ⁴⁷Ora se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?



Se avete notato, nel testo si parla undici volte i testimoniare e testimonianza. L'argomento di questa sera è la testimonianza. La testimonianza direi che è la categoria fondamentale dell'uomo e della sua cultura, perché tutto ciò che sappiamo e siamo è perché un Altro prima di noi l'ha saputo e lo ha testimoniato a noi. La testimonianza ad altri o da altri è la trasmissione della verità che di mano in mano si arricchisce e se la testimonianza è vera ed è dettata dall'amore, ecco che produce libertà e vita. Se la testimonianza è falsa produce schiavitù e morte, quindi è proprio sulla testimonianza e sulla qualità della testimonianza che si gioca l'esistenza dell'uomo e in questo brano si parla oltre che della testimonianza, dell'oggetto della testimonianza e dei testimoni e dei destinatari.

L'oggetto della testimonianza è il bisogno fondamentale dell'uomo: l'essere o non essere figlio amato. L'uomo è in quanto figlio. Se uno è figlio di nessuno, non esiste, ed esiste come persona, in quanto amata, se no è solo infelice. Quindi l'oggetto della testimonianza che Gesù dà, e la dà ad ogni persona, è che c'è per noi un amore assoluto, di cui tutti andiamo in ricerca che è l'amore del Padre e che è quell'amore che Gesù ha testimoniato oltre quella che pensano essere la legge i farisei. Poi Gesù esibisce i testimoni della verità di quello che dice. Prima esibisce un testimone che chiama: "l'Altro", che è il Padre; poi le sue opere; è coi fatti che si testimonia la verità di ciò che si è; e poi il Battista e le Scritture e Mosè.

E i destinatari della testimonianza siamo tutti noi; ogni uomo che è fatto per la verità. La testimonianza produce in noi un effetto duplice: innanzi tutto la testimonianza è da capire se è vera o no. Quindi, muove l'intelligenza e l'intelligenza deve essere aperta per accoglierla, perché se ho pregiudizi non capirò mai la verità e resto fisso nei miei pregiudizi. Ma non solo la testimonianza parla all'intelligenza, parla poi al cuore e alla volontà. Se io non voglio accettarla perché ho interessi contrari, la verità non l'accetto e me



ne faccio un'altra. Quindi la testimonianza esige non solo un'apertura mentale libera da pregiudizi, ma anche una libertà del cuore che ama la verità al di sopra di ogni interesse, che ha l'amore per la verità, perché per lui la verità dell'amore sta sopra tutto; un cuore che ama, che capisce; un cuore che è libero. E così anche Gesù denuncia il motivo della nostra incredulità. Il motivo della nostra incredulità è un non sapere che proviene da un non amare: chi non ama non capisce.

Vediamo per ordine il testo.

³¹ Se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera. ³²
È un altro che testimonia di me e so che è vera la testimonianza che testimonia di me.

Gesù qui si trova in un processo - è iniziato il processo contro Gesù - e l'oggetto del processo è la contesa sul senso della legge, di Dio e dell'uomo. Gesù è accusato di bestemmia, è accusato di trasgressione e Gesù vuol provare che lui non bestemmia ma dice la verità, e non trasgredisce ma fa la volontà di Dio. E allora deve esibire i testimoni.

La prima cosa che dice: Se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera nel senso che un interessato non può testimoniare, deve portare altri testimoni. La prima testimonianza che Gesù porta e poi riprende è che *"è un Altro che testimonia di me e so che la sua testimonianza è vera"*.

Chi è questo "Altro"? È l'unica volta in cui Dio è chiamato "Altro", è un Altro. Gesù si appella alla testimonianza stessa di Dio, perché? Il fatto che il Padre ami il Figlio e che Gesù comunichi a noi questo amore, questo amore che solo lui conosce, nessun altro può testimoniare se non il Padre e il Figlio. Quindi non può esibire altre testimonianze direttamente, solo lui conosce questo amore, perché noi non lo conosciamo e lui è venuto a rivelarlo.

E come faccio a conoscere questo "Altro"?



C'è nel cuore dell'uomo qualcosa di profondo, di divino, che fa sì che lui sappia se una cosa è vera o falsa. È la testimonianza interna di Dio che c'è nel cuore dell'uomo. C'è un antico racconto ebraico che dice che un israelita prima di nascere conosce tutta la verità, tutta la Bibbia e tutti i misteri connessi alla Bibbia; poi appena nasce c'è un angelo che gli dà un colpo sulla fossetta del mento e gli fa dimenticare tutto in modo che abbia la gioia di riscoprirlo col suo lavoro, così il senso della sua vita è la gioia di riscoprire questo.

Questo racconto cosa vuol dire? Che c'è in ogni uomo un'innata tendenza alla verità. Quando ascoltiamo una Parola vera, quella verità virtuale che è lì, è come cliccare sopra quella: esce, si illumina. Se dite ad una persona "Ti odio" o "Ti amo", tutte le persone avranno la stessa reazione: se dici loro "Ti amo" sono contente, se dici "Ti odio" non sono contente, perché? Perché ognuno è fatto per l'amore, per la stima. Lo stesso vale per la verità. Poi la verità fondamentale qui in gioco è l'amore; allora c'è davvero un criterio interno di verità che sta dentro ciascuno di noi e Gesù si appella a questo che sono le vestigia di Dio che sono in noi come figli, quindi è lui che testimonia in noi.

Quindi come prima testimonianza pone questa e la riprende dopo.

Però scende a livello dei suoi interlocutori che lo accusano di trasgredire la legge che c'è nella Scrittura e allora si appella alla Scrittura e per prima cosa si appella non alla legge, ma ai profeti e poi alla legge, e vedremo il perché.

Nei tre versetti seguenti c'è appunto il riferimento a Giovanni Battista come testimone.

³³ Voi avete inviato da Giovanni e ha testimoniato della verità; ³⁴ io però non ricevo la testimonianza da un uomo, ma dico queste cose perché voi siate salvati. ³⁵ Egli era la lampada che arde e splende, ma voi non voleste rallegrarvi un'ora sola alla sua luce.



La prima testimonianza, dopo quella dell' "Altro", è quella di Giovanni, l'ultimo dei profeti, che è stato il primo a riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio.

Perché cita prima i profeti? Perché i profeti, a differenza dei maestri della legge non stanno attenti alla legge soltanto; hanno due occhi: con uno guardano non solo alla Parola, ma a chi parla per capirne l'intenzione, per non ridurre la lettera che uccide a feticismo e poi hanno l'altro occhio sull'uomo per vedere come viverla. I profeti sono queste persone strabiche: in mezzo c'è la legge, ma non guardano tanto la legge, guardano Dio per capire l'intenzione di Dio con quella Parola. Allora capiscono che quella Parola ha un senso e non un altro - è importante chi la dice - e poi guardano l'uomo, come possa viverla.

Se noi non ci mettiamo nell'ottica dei profeti, che non stanno lì a guardare la legge in quanto legge, ma guardano Dio che ama e l'uomo come può vivere l'amore di Dio, allora la legge diventa un modo per vivere questo amore. Altrimenti se ci attacchiamo alla legge, diventiamo feticisti della legge: la legge sostituisce Dio; le norme e i divieti governano la nostra vita, e noi siamo castrati per tutta la vita e siamo come quell'uomo paralitico, infermo ai bordi della piscina che non può muoversi ed lì come le pecore da macello per il sacrificio del tempio. È la religiosità servile che nasce dalla legge.

Gesù invece ci propone la religione del Figlio, che è la libertà dell'amore e allora richiama fin dall'inizio la testimonianza di Giovanni. Anche noi dobbiamo stare attenti sempre quando leggiamo la Parola, ad avere un occhio su colui che parla e uno su me che ascolto. Cioè, ogni Parola è relazione tra due persone - tra Dio e me - e la relazione è amore; solo se c'è questo amore capisco la Parola e la vivo, altrimenti divento una persona tremenda, schiava della legge, che uccide Dio e che uccide sé come figlio e uccide gli



altri in nome della legge. Questo è comune a tutte le religioni: una tendenza per cui per essere sicuri, si sta sul feticismo della legge.

Invece i profeti hanno sempre avuto il lusso di interpretarla. La legge va interpretata, interpretata nell'intenzione - se non sai l'intenzione una legge può essere il contrario di quello che pensi - e interpretata nell'esecuzione, nel momento concreto, nella tua situazione. Si fanno tanti danni nel campo religioso - ma anche nelle relazioni tra di noi - quando appunto si sostituisce alla relazione d'amore le norme scritte. Pensate se un matrimonio funzionasse perché si sta alle norme scritte! È già ucciso. Così il nostro rapporto con Dio. Quindi è importantissimo questo richiamo alla profezia; la profezia è sempre un ascolto "diligente" - cioè che dilige, che ama - un ascolto d'amore, che poi diventa esecuzione, ma non meccanica, esecuzione intelligente, perché hai capito.

Tante volte, invece, alla religione si deve piegare e l'intelligenza, e il cuore: né si ama, né si capisce, si esegue. Allora è tremendo.

Dopo il riferimento alla testimonianza profetica di Giovanni il versetto seguente torna sulla testimonianza che è dell'Altro attraverso le opere, le opere che compie Gesù, la qualità delle opere rivela la radice.

³⁶ Ora io ho la testimonianza più grande di Giovanni; infatti le opere che il Padre mi ha dato perché le compia, le stesse opere che faccio testimoniano di me che il Padre mi ha inviato.

Dopo la testimonianza di Giovanni profeta - solo alla fine parlerà di quella di Mosè - parla della testimonianza delle opere.

La prima testimonianza è ciò che fai.

Anche adesso in cui viviamo in una società non più di cristianità - che è positivo al di là di quanto molti pensano - non sarà la legge che garantisce il fatto che tutti siamo cristiani, perché tutti osservano, se no si è bruciati, ma proprio la testimonianza



dell'amore, quel che dice Paolo ai suoi quando dice: *“Siate pronti a rendere conto della bella speranza che è in voi; però con discrezione, con rispetto, con dolcezza”*. Ed è questa testimonianza che rende presente Dio, perché solo questa testimonianza d'amore è credibile. E il mondo - diceva Paolo VI – oggi non ha bisogno di maestri che insegnino la fede: ha bisogno di testimoni soprattutto, che vivano l'amore che è il contenuto della fede.

E Gesù si appella alle sue opere con le quali testimonia ciò che lui è. Che opere ha fatto? Ha fatto risorgere un uomo e l'ha fatto camminare, l'ha fatto vivere, l'ha liberato. La sua testimonianza è quella che le sue opere liberano l'uomo, gli danno spazio, gli danno respiro, gli danno amore. Questa è la testimonianza della presenza di Dio.

E anche oggi come faccio a sapere se una cosa è da Dio? Se dà vita, se dà libertà, se dà amore, se dà apertura agli altri. Se no non è certo da Dio, fosse anche la cosa più sacrosanta del mondo. E Gesù fa queste opere e sono queste opere in favore dei fratelli che testimoniano che lui è Figlio e testimoniano chi è Dio: Dio è Padre, perché lui, il Figlio, vive coi fratelli questo amore. Torno a dirlo, anche oggi come fanno a sapere chi è Dio? dovrebbero capirlo dalla nostra testimonianza, dal nostro amore verso i fratelli, anzi il Vangelo è molto esplicito: dal nostro amore verso i nemici. Perché il Padre non ha nemici, ha solo figli.

Tra l'altro queste parole di Gesù sono rivolte ai suoi nemici - i farisei, i capi del popolo - ma non per accusarli, per illuminarli. E anche per noi queste parole, vi accorgete, entrano nelle nostre tenebre, nelle nostre resistenze proprio per illuminarci, per liberarci, per farci camminare come il paralitico.

³⁷ Il Padre che mi ha inviato, egli ha testimoniato di me. Di lui né la voce mai avete udito, né il viso avete visto ³⁸e non avete la sua Parola che dimora in voi, poiché a colui che egli inviò, a lui voi non credete.



Torna la testimonianza del Padre, non più esteriore con le opere, ma attraverso la Parola e quando Israele ricevette le dieci parole, si dice che non vide il volto di Dio, non ne udì la voce. Ora Gesù li rimprovera: Perché voi non vedete il viso di Dio e non ascoltate la voce? Perché c'è un modo di ascoltare Dio e di vederlo: se tu ascolti davvero la sua Parola, ascolti lui. Se tu ti fermi solo alla Parola o alla legge, è chiaro che non capisci chi è lui. Ma se tu, oltre alla Parola, guardi a lui che parla, allora capisci chi è lui e questa Parola ti mostra il suo volto. Infatti Gesù il Figlio è venuto a farci vedere il volto del Padre.

Perché non vediamo il volto? Perché non dimora in noi questa Parola, abbiamo dentro un'altra Parola, una testimonianza di menzogna. C'è in noi qualcosa che ci impedisce di vedere il volto di Dio e di ascoltare lui, perché? Perché abbiamo paura di Dio, perché abbiamo un'immagine negativa di Dio, perché abbiamo un concetto di Dio e di legge sbagliato e Gesù vuol liberarci da questo. Sappi che Dio ti parla, ascoltalo! Sappi che Dio lo vedi nella tua vita concreta, lo vedi in me, cioè lo vedi nelle opere d'amore che fai e che faccio e proprio in questo allora capisci che io sono inviato da Lui e che Lui è Padre.

³⁹ Scrutate le scritture perché voi pensate di avere in esse vita eterna e sono esse che testimoniano di me ⁴⁰e non volete venire a me per avere vita. ⁴¹Non prendo gloria dagli uomini, ⁴²ma vi ho conosciuto: non avete in voi stessi l'amore di Dio.

Ecco Gesù dice: voi scrutate le Scritture e pensate di avere in esse vita eterna; infatti è vero, le Scritture ci donano la vita eterna, ma la vita eterna non sono le Scritture. Ci donano la vita eterna perché le Scritture ci mettono in comunione con Colui che scrive, con Colui che parla, con Dio. La vita eterna è Dio, non lo scritto; lo scritto è la Parola ed è un segno, se uno sta attento alle parole e non alla persona che parla o alle cose dette, sono disturbi molto gravi, gioca con le parole. È quello che capita a noi spesso con la religione, una religione magica, fatta di parole, di preghiere, ma il nostro



cuore è in Dio? Abbiamo in noi l'amore di Dio? Se hai l'amore capisci, perché Dio è amore, chi ama conosce Dio, chi non ama non conosce Dio perché Dio è amore. La conoscenza di Dio è possibile per un cuore sufficientemente libero per amare. Un cuore totalmente preso dalle sue paure - anche lui avrà il desiderio di Dio, giustamente perché è figlio di Dio, ma è bloccato, non può capire. Se io sono preso dalle mie paure non capisco niente, capisco le mie paure, le menzogne che ho dentro.

Quindi il centro è avere questo amore e questo amore è l'attrazione interiore del Padre che Gesù è venuto a liberare in ciascuno di noi, perché tutti ce l'abbiamo come potenziale quest'amore, perché tutti siamo fatti per l'amore. Ma fino a quando non troviamo la testimonianza esterna di questo amore, fino a quando non si risveglia in noi questo, rimane come soffocato. E Gesù è venuto a risvegliare questo amore che è in noi, questo amore che è Dio, questo amore del Padre che diventa poi amore dei fratelli. E il criterio ultimo di verità è questo amore che è in noi.

Può sembrare strano che il criterio di verità sia l'amore, ma è così. Anche oggi nella prima lettura si diceva che la sapienza a chi è elargita? A coloro che amano. Perché uno capisce solo ciò che ama, ciò che vuole.

Stavo pensando: se uno constata che non c'è in lui l'amore che fa? Lo chieda. Ripensavo all'espressione di Pascal che dice: se uno non crede, deve pregare molto per avere la fede. Analogamente se non riscontro in me l'amore, lo devo chiedere. È il vero amore uno non se lo dà, ma Dio ce lo dà, è Luca che dice questo, bisogna insistere: "Se noi che siamo cattivi, sappiamo dare cose buone ai nostri figli che chiedono, a maggior ragione il Padre darà a chi lo chiede il suo Spirito". Cioè il suo stesso amore.

⁴³ Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi prendete, se un altro venisse nel proprio nome, quello lo prendereste. ⁴⁴ Come



potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene solo da Dio?

Ecco, qui Gesù spiega perché non c'è in noi l'amore. L'amore che riceviamo, in realtà, è la nostra identità. Perché non conosciamo questa nostra identità, che pure c'è perché siamo amati infinitamente da Dio? *"Siamo preziosi ai suoi occhi, degni di stima"*, ci ha fatti come un prodigio, perché non conosciamo questo? Perché noi invece di prendere la gloria da Dio - gloria in ebraico è una parola che significa il "peso", la "consistenza", in greco la *doxa* - è come sei visto, guardiamo all'opinione degli altri, cioè uno è come è visto dall'altro, perché siamo relazione. Invece di guardare come sono visto da Dio - e questo è il mio esistere: come Dio mi vede, come Dio mi ama - io mendico questo amore e questa identità dagli altri; quindi l'importante è che gli altri mi diano una buona immagine. Allora cosa faccio? Tutta la mia vita è sacrificata alla buona immagine che devo avere dagli altri, che me la danno a caro prezzo e allora io cosa sarò? Sarò sempre la maschera di me stesso, non sarò mai me stesso, la mia identità sarà mendicata a caro prezzo e sarà una "vana-gloria"; "vana" vuol dire vuota; "gloria" in ebraico - *kavod* - vuol dire "peso", è un peso senza peso, è un peso vuoto. Il peso vuoto della vanagloria, dell'immagine che hanno gli altri e ci giochiamo sempre tutto su questo, tutti cerchiamo la adeguare l'immagine. E chi siamo noi? Quell'immagine che riusciamo a suscitare negli altri, è una vita abbastanza brutta, è la schiavitù degli occhi, siamo schiavi degli occhi altrui.

E questa ricerca di vanagloria è il principio di tutti i mali, perché invece di cercare la vera gloria, quell'amore che mi fa esistere, cerco di comprarmelo a caro prezzo, sacrificando la mia vita a chi me ne concede delle briciole. I nostri rapporti sono tutti strutturati sulla vana gloria sostanzialmente, e ne ha più bisogno chi ha meno identità, la sua identità è quella che riesce a ricevere. Chi ce l'ha se la tiene e non ha bisogno di infiniti riconoscimenti, l'autostima non deriva dal fatto che gli altri parlano bene o male,



l'autostima ce l'ho se so chi sono: sono figlio di Dio ed è sufficiente per l'autostima. Capire questo è la grande libertà dell'uomo. Ciò che ci impedisce la fede, la fiducia, l'abbandono, l'amore, è questa ricerca di vana gloria.

Pensate, anche tra le persone, che rapporto di amore e di fiducia c'è, se ognuno cerca la "vanagloria", cerca di imporsi all'altro, in un modo o in un altro. È tutto un rapporto falso, un rapporto di morte. È questo che ci impedisce di conoscere la verità nostra e degli altri. Addirittura Gesù dice che impedisce la fede, la vanagloria è il contrario della fede. Non potete credere, perché la fede è fiducia nell'amore, nella realtà che c'è. Se la cerchi altrove vuol dire che non ce l'hai.

Stavo pensando che nell'esperienza di fede si ha una conoscenza graduale, sempre imperfetta, ma sempre crescente dell'identità di Dio. Però parallelamente si ha un'esperienza crescente e graduale della propria identità. Quindi una conoscenza ed una partecipazione della gloria vera di Dio e anche, per partecipazione, una gloria vera di noi stessi, la percezione della nostra conoscenza, della nostra identità.

⁴⁵ Non pensate che io vi accuserò presso il Padre. Chi vi accusa è Mosè nel quale voi avete sperato. ⁴⁶ Se infatti credeste a Mosè, credereste a me, perché di me lui scrisse. ⁴⁷ Ora se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?

Qui Gesù ribalta l'accusa dicendo: Voi mi accusate di trasgredire la legge! Io, invece, sono colui che compie la legge, la legge è la volontà di Dio che vuol dare la vita, questo è il senso della legge e di Mosè. Quindi, non io vi accuso, ma è la legge. Di fatti cosa fa la legge nella sua funzione positiva? Ci fa vedere la nostra menzogna se è giusta; non ci salva la legge, fa vedere il male. E cosa ci salva dal male? L'amore, non la punizione del male, di fatti Gesù non accusa, la legge sì, accusa.



E poi continua: *Se credeste a Mosè, credereste anche a me.* Cioè c'è un rapporto strettissimo tra Mosè, la legge, l'A.T. e Gesù. Se uno non conosce l'A.T., non capisce chi è Gesù. Noi cristiani, se non siamo anche ebrei, non comprendiamo Gesù, perché lui è promessa fatta ad Israele, in quella storia, in quella cultura. Gesù è Colui che si è rivelato in quella storia, in quella promessa, in quei fatti che poi ha donato a tutto il mondo, ma è quello lì, non un altro. Lo diceva San Gerolamo: *ignorare le Scritture è ignorare Cristo.*

D'altra parte però uno potrebbe attaccarsi alle Scritture senza conoscere Cristo, cioè sostituire le Scritture a colui che scrive.

Per cui si può dire che ignorare Cristo è non comprendere le Scritture. Pensavo a Paolo il quale dice che grava un velo su chi semplicemente si confronta con la Parola, senza essere illuminato da Cristo; non ha la luce di Cristo; quando cadrà il velo, allora si vedrà alla luce di Cristo il senso profondo della Parola, della Scrittura.

Come vedete il brano di questa sera è molto articolato, è tutto centrato sulla testimonianza. Il centro della testimonianza è l'amore tra Padre e Figlio, questo è testimoniato dalle opere di Gesù, è testimoniato da Giovanni Battista il profeta, è testimoniato dalla legge, ma soprattutto è testimoniato dal nostro cuore che sa amare. Un cuore libero che sa amare, sa che far sorgere uno dalla barella e farlo camminare, è meglio che tenerlo lì bloccato coi divieti. Un cuore libero che sa amare capisce che è meglio dare la libertà ad uno, che ucciderlo, restituirlo alla vita piuttosto che ucciderlo. Sa che la mitezza è meglio della violenza, che l'umiltà è meglio dell'arroganza, che il servizio è meglio del potere, qualunque uomo lo sa; però ci vuole la libertà interiore, ci vuole quell'amore che lo faccia conoscere.

Cos'è che ci impedisce questo amore? Esattamente la vanagloria, cioè la stupidità dell'uomo che non ha conosciuto la gloria e tutto il Vangelo di Giovanni vuol rivelarci la gloria di Dio: è la gloria di chi ama, di chi sa servire e dare la vita.



Testi supplementari a conferma e approfondimento di quanto abbiamo ascoltato, possono essere:

- Salmi nn. 8; 19; 103; 139;
- Dt 6,3-9: presenta la miscela efficace di ascolto e di amore “Ascolta Israele”;
- Is 43,1-5: la dichiarazione di amore da parte del Signore;
- Gv 1 : il Prologo.